

ESTRATTO DALLA RIVISTA

DIALOGHI DI ARCHEOLOGIA

Anno IX-X - 1976-77 - numeri 1-2

Città e territorio in Siria e in Anatolia
Mari - Ugarit - Hattusa

Alfonso Archi

La monarchia di Mari, quella ugaritica e quella ittita sono espressione di ideologie assai simili. Esse poggiano tutte su un apparato amministrativo ben articolato e centralizzato, che dispone di parte dei beni prodotti da gruppi di uomini liberi, ne organizza le *corvée* in terre di proprietà dello stato, e li raccoglie in schiere armate per la difesa del territorio o per ampliarne i confini. Questi stati hanno dunque strutture molto vicine tra loro, che però una volta identificate — per evitare astratte riduzioni e genericità — vanno calate di nuovo nelle singole realtà, le quali presentano aspetti particolarissimi per le situazioni ambientali, le vicende politiche, i contatti e gli scambi commerciali. La parzialità delle fonti non permette però di dare conto con precisione della formazione di tali strutture e delle loro evoluzioni. A questo riguardo, il rischio delle casualità, per città relativamente ben esplorate, è sopportabilmente ridotto: che nei templi e nelle biblioteche dei sacerdoti di Ugarit si trovino testi di carattere religioso, ma non documenti economici del tipo di quelli degli archivi palatini, costituisce un dato senza dubbio significativo per stabilire i rapporti tra tempio e palazzo. Talvolta ci si trova però di fronte a vuoti reali. Mentre a Mari sono stati trovati persino dei « biglietti » con i quantitativi giornalieri degli alimenti fatti pervenire al palazzo, a Hattusa manca quasi ogni documentazione per l'approvvigionamento della città, la distribuzione dei prodotti, l'assegnazione dei benefici ai singoli. Questo vuoto, « orizzontale » in quanto manca un genere documentario relativo a tutta la società, è verosimilmente dovuta solo in parte ad una certa immunità

dalla mania scrittoria mesopotamica, ed è da mettere in relazione al fatto che gli Ittiti per questa documentazione si servivano di materiale deperibile o riutilizzabile, quali tavolette cerate o lamine di piombo. Ma di quanti non facevano parte dell'organizzazione palatina, o comunque non risiedevano nella capitale, si hanno solo rare notizie, per di più indirette, e questo è un vuoto in senso « verticale ». Chi disponeva di meno ha anche lasciato di meno; ma il silenzio ha colpito inaspettatamente anche altri e complessi settori: basti ricordare che in Ugarit pochissimo si è trovato per il commercio marittimo, che pure costituiva una delle sue principali attività, mentre si è relativamente ben informati sulla mobilità della proprietà fondiaria, e i relativi obblighi e benefici.

1) *Mari*. — Mari si trova sul Medio Eufrate, poco a monte del confine sirio-iracheno, quindi sulla via naturale che collegava la Mesopotamia centro-meridionale e l'Elam con la Siria settentrionale e l'Anatolia; a questa si congiungeva, proprio all'altezza di Mari, la strada proveniente dal Mediterraneo, che attraversava il deserto siriano all'altezza di Tadmor (Palmyra). Per la sua fortunata posizione, Mari fu un centro fiorentissimo, fortemente influenzato dalla cultura sumerica, già all'epoca protodinastica; poi, a causa di alcune incursioni nemiche nel corso del XXIV sec., decadde, per riprendersi nell'ultimo quarto del XIX sec., quando salì al trono Jahdunlim, che ricostituì uno stato di notevoli dimensioni e iniziò nella capitale la costruzione di una nuova residenza e di edifici di culto. Questo sovrano fu vittima di una congiura di palazzo, forse ispirata da Šamši-Adad, re dell'Assiria, discendente di una dinastia che regnava su un territorio confinante con Mari. Šamši-Adad insediò come viceré in Mari il figlio Jašmah-Adad, che però, alla morte del padre non seppe far fronte all'attacco portatogli, con l'aiuto del re di Aleppo, dal figlio di Jahdunlim: Zimrilim. Contro questi, mutandosi da alleato in nemico, si rivolse infine Hammurabi di Babilonia, che distrusse la città, la quale poi non ospitò più che dei modestissimi insediamenti¹.

¹ I rapporti parziali di scavo sono pubblicati, a cura di A. Parrot, in « Syria », a partire dal vol. XVI, 1935. Pubblicazioni definitive, sempre ad opera di Parrot:

Durante il regno di Zimrilim (c. 1780-60) il territorio di Mari si stendeva lungo il tortuoso corso del fiume per più di 400 chilometri in linea d'aria, dal punto in cui il Balih, non lontano da Raqqāh, si immette nell'Eufrate, fino all'odierna Hit, includendo in più l'ultimo tratto del Habur; in profondità invece il controllo effettivo si riduceva ai pochissimi chilometri per cui era possibile condurre mediante canali l'acqua dalle rive. Tutt'attorno era la steppa, abitata da nomadi (ma ove venivano portate anche le mandrie e le greggi della popolazione sedentaria), i quali però erano costretti dalla scarsa precipitazione atmosferica a raggiungere durante i mesi caldi le zone più ricche d'acqua. Le rive del fiume, dunque, costituivano il punto d'incontro tra i due gruppi: i sedentari e coloro che più esattamente vanno definiti come semi-nomadi. Quest'ultimi, proprio perché soggetti alle regolari migrazioni stagionali, avevano anch'essi dei villaggi

Mission Archéologique de Mari, I-IV, Paris 1956-1968, di cui v. in particolare la parte II: *Le Palais*.

La documentazione epigrafica relativa al XVIII sec. è pubblicata in trascrizione e traduzione nella serie *Archives Royales de Mari*, Paris 1950 ss. I voll. I, IV, V (G. Dossin) e parte del vol. II (Ch. F. Jean) riguardano la corrispondenza politico-amministrativa per il periodo di Šamši-Adad; la parte restante del vol. II, i voll. III e VI (J.-R. Kupper), XIII (G. Dossin et alii), XIV (M. Birot), accolgono la corrispondenza per il periodo di Zimrilim; il vol. VIII (G. Boyer) contiene testi giuridici; una parte dell'archivio economico è pubblicato nei voll. VII (J. Bottéro), IX e XII (M. Birot), XI (M. L. Burke). Il vol. XV (J. Bottéro-A. Finet) è il repertorio analitico dei voll. I-V.

Sulla relazione tra nomadismo e ambiente naturale, M. Rowton ha dedicato una serie di importanti saggi, tra cui si veda in particolare: *The Physical Environment and the Problem of the Nomads*, in XV^e *Rencontre assyriologique internationale - La civilisation de Mari*, Liège 1967, pp. 109-121; *Autonomy and Nomadism in Western Asia*, in « *Orientalia* », n. s., XLII, 1973, pp. 247-258; *Urban Autonomy in a Nomadic Environment*, in « *JNES* », XXXII, 1973, pp. 201-215.

Le più notevoli opere sui nomadi secondo le testimonianze di Mari sono: J.-R. Kupper, *Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari*, Paris 1957; J. T. Luke, *Pastoralism and Politics in the Mari Period*, The University of Michigan 1965 (si tratta di una dissertazione).

Per lo studio di un governatorato dipendente da Mari, e cioè Terqa, v. J.-R. Kupper, *Un gouvernement provincial dans le royaume de Mari*, in « *RAssyr.* », XLI, 1947, pp. 149-183.

stabili, che certo dovevano essere più che semplici accampamenti, e che talvolta erano anche fortificati, tanto che qualche *clan*, pur mantenendo la sua unità, veniva a dividersi in « tribù della steppa » e in « chi tiene i campi ». L'economia di queste tribù era pertanto mista: basata sulla pastorizia ma integrata dalla coltivazione di cereali, quali l'orzo, e di altre piante. È in questo ambiente che i re di Mari introdussero il loro ordinamento politico-amministrativo, incentrato nella capitale e dilatato attraverso 4 o 5 centri di distretto, stabiliti in località che già presentavano strutture urbane di una qualche complessità, come ad esempio Terqa, posta a c. 70 chilometri a monte di Mari². Di fronte al Palazzo, ed ai suoi governatori, i sedentari assumono però un ruolo esterno, non dissimile da quello dei semi-nomadi, certo più irrequieti e difficilmente controllabili. Pur tenendo presente che per i nomadi la razzia è un ben praticato sistema per aumentare la proprietà, essi, come è stato chiarito, più che premere sui sedentari, contrastavano (almeno di tanto in tanto) l'autorità politica, interessata, per meglio dominarli, a promuovere il loro passaggio allo stato sedentario³. Utilizzando le loro strutture tribali, il Palazzo tendeva ad inserire nel proprio apparato, seppur marginalmente, i capi dei singoli *clan* o villaggi, riuscendo talvolta a farsi sollecitare la conferma per le nomine a tali uffici, anche dietro pagamento, ciò che finiva per creare al prescelto un vincolo di maggiore dipendenza dal Palazzo, in quanto egli da questo doveva la sua autorità. I nomadi erano considerati una componente dello stato, e come tali erano soggetti a censimenti per determinarne le *corvée*, gli arruolamenti per le campagne militari, i tributi, e per assegnare loro terre da coltivare; di una di queste stirpi, quella Hanea, Zimrilim si dichiara re. Con la loro attività di allevatori e pastori essi garantivano poi un importante settore dell'economia. Si ha dunque in Mari una società dimorfa, costituita cioè da due elementi, uno di tipo

² I risultati di un sondaggio assai sommario sono esposti da F. Thureau-Dangin e E. Dhorme, in « Syria » V, 1924, pp. 265 ss. Per la storia della città, v. l'articolo di Kupper, citato in n. 1.

³ V. gli studi di Rowton e Luke, citati in n. 1.

urbano, l'altro soggetto a migrazioni stagionali, in rapporto di interdipendenza⁴.

Il centro politico e amministrativo dello stato risiedeva nel palazzo reale di Mari, una costruzione di un'ampiezza ineguagliata nel II millennio; di grande equilibrio architettonico e magnificamente decorato con pitture, considerato una delle meraviglie dell'epoca⁵. Esso fu costruito sulle rovine dell'imponente palazzo presargonico, ciò che conferma, insieme all'analogia situazione degli edifici religiosi, una sostanziale continuità urbanistica tra i due periodi. Iniziato da Jahdunlim, utilizzato da Jašmah-Adad, completato e rifinito da Zimrilim, il palazzo si stendeva su una superficie di due ettari e mezzo circa, e comprendeva più di 300 ambienti. Di forma trapezoidale, con i lati lunghi di 237 e 148 metri, e quelli corti di 135 e 155 metri, era tutto circondato da una cinta muraria che raggiungeva dunque i 675 metri (fig. A)⁶. Internamente era diviso in singoli complessi indipendenti, forniti di depositi per i viveri, cucine e numerosi impianti igienici. Sul lato nord si apriva l'ingresso monumentale, con accanto l'alloggio delle guardie; subito oltre era la corte più grande del palazzo, ed una sala delle udienze, affrescata e con un podio, a cui si accedeva per una breve scala a forma semicircolare (ambienti 131 e 132). Nell'angolo ad ovest, protetto esternamente da una massiccia muraglia, era il quartiere residenziale del re e della regina (l'appartamento di questa era detto « la casa della signora », *bit bēltim*), comprendente 23 ambienti, e ben equilibrato attorno ad una corte di non grandi proporzioni (nr. 31). Accanto,

⁴ V. ancora gli studi di Rowton e Luke, sopra citati.

⁵ Cito da G. Dossin, *Le royaume d'Alep au XVIII^e siècle avant notre ère...*, in « Bulletin de l'Académie royale de Belgique », Classe des Lettres, 1952, p. 236: « Ce dernier (il re di Ugarit) a entendu parler du magnifique palais que Zimri-Lim, a fait construire à Mari, celui-là même que M. A. Parrot a remis au jour. Il voudrait être renseigné avec précision sur cette merveille d'architecture, dont on parle même sur les bords de la Méditerranée, mais il ne connaît pas personnellement Zimri-Lim. Il est en relations avec le roi d'Alep. Et celui-ci d'écrire à Zimri-Lim pour lui demander qu'il fasse visiter la fameuse demeure à l'envoyé du roi d'Ugarit ».

⁶ V. A. Parrot, *Le Palais*, cit. in n. 1.

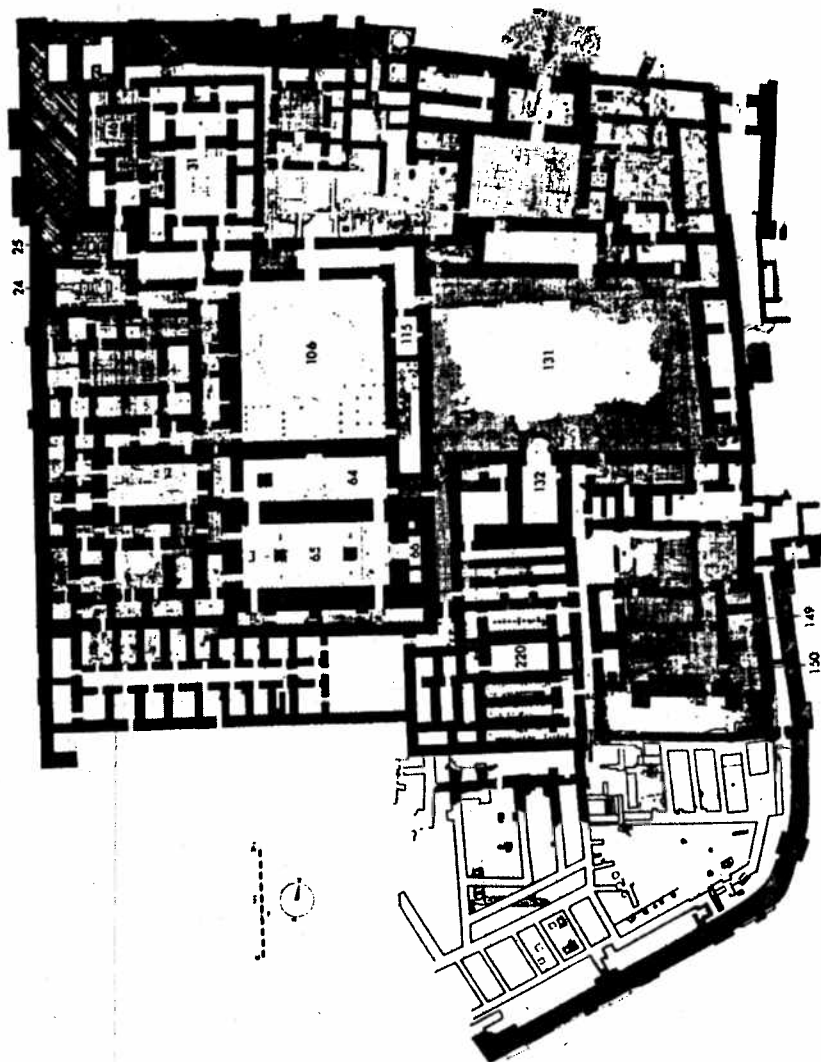


Fig. A. - Mari: pianta del Palazzo (da Strommenger-Hirmer, *Arte della Mesopotamia*, p. 107).

proprio al centro del palazzo, si apriva una magnifica corte di 29,50 per 25,50 metri (ambiente 106), tutta affrescata, e con la scena dell'investitura divina del re sulla parete a cui ci si trovava di fronte, procedendo verso la sala del trono. Attraversata una grande sala con podio, si raggiungeva una sala ancora più ampia, con al lato sinistro una gradinata, al cui culmine era posto il trono (ambienti 64-66). Gli archivi economici e della cancelleria si trovavano nei pressi della « corte 106 », con il centro amministrativo e gli ambienti riservati agli scribi posti nel quartiere occidentale, confinante verso nord con l'appartamento reale. Oltre, sul lato nord-ovest, erano le cucine, con i forni e i magazzini (*bīt abarakkātīm*), quindi gli alloggi per il personale. Sul lato nord-ovest invece si trovavano degli *ateliers* per gli artigiani ed altri magazzini.

La struttura del palazzo, che accoglieva in sé, potremmo dire porta a porta, la residenza del re, la cancelleria ove venivano trattati gli affari politici, e i vari uffici amministrativi, dà un quadro fedele di quanto fosse accentrata l'organizzazione statale. Il re dunque dirigeva o controllava personalmente ogni settore; anche se poteva contare su un apparato burocratico ben sviluppato: innanzitutto vi era il prefetto di Mari, che aveva la responsabilità della città, come i governatori avevano quella dei distretti provinciali⁷; un altro funzionario sovrintendeva poi al palazzo, tanto per la sua manutenzione che per il personale e le cerimonie anche religiose, e talvolta rappresentava il re innanzi ai messaggeri stranieri⁸; i metalli preziosi e gli altri materiali pregiati, custoditi in uno degli ambienti più privati, detto « il divano » (lett. camera da letto), che si apriva solo « alla presenza del sovrano », venivano affidati per la lavorazione ad un apposito funzionario⁹; ciascun ufficio e ciascun magazzino per i cereali,

⁷ V. il vol. VI degli *Archives Royales de Mari*, curato da Kupper: *Correspondence de Bahdi-Lim*, in cui è raccolta la corrispondenza relativa al prefetto; ed inoltre il saggio di Kupper, *Bahdi-Lim, préfet du palais de Mari*, in « Bulletin de l'Académie royale de Belgique », Classe des Lettres, 1954, pp. 572-587.

⁸ V. M. Birot, *Les lettres de Jasim-Sumû*, « Syria », XLI, 1964, pp. 25-65.

⁹ V. J. Bottéro, *Lettres de Mukannišum*, in *Archives Royales de Mari*, XIII, pp. 15-43.

l'olio, il vino, gli altri prodotti, aveva un suo responsabile¹⁰. Ma tutti si rivolgevano continuamente al sovrano, tenendolo informato di ogni avvenimento, chiedendo approvazione per i provvedimenti presi, e talvolta, è vero, cercando di far valere anche le proprie ragioni. Se si doveva aprire un sacco contenente una qualche lana, occorreva l'autorizzazione del re, e se si doveva fare una porta o un qualche altro oggetto, preparare una statua, ad ogni dubbio, ad ogni difficoltà, era al re che si rimetteva la decisione. Un sistema così accentrato, che resiste anche se sul trono si sostituisce una dinastia all'altra, richiedeva un ordinamento amministrativo saldo ed accuratissimo. Ed infatti ci è giunta una dettagliata, anche se lacunosa, documentazione, con le variazioni giornaliere ed i riepiloghi mensili, relativa ai magazzini per le derrate alimentari, agli allevamenti di bestiame, ai depositi di prodotti tessili e di metalli. Tutti questi centri amministrativi trovavano posto nella città, e provvedevano a mantenere il personale utilizzato nei vari settori, ed elencati in lunghe liste, tramite razioni i cui quantitativi variavano a seconda dei mestieri: scribi, cantori, tessitori, legnaioli, allevatori, giardinieri, irrigatori... Alcuni di essi dovevano far parte degli inservienti impiegati direttamente nel palazzo: talvolta si ricordano 400 « domestici », altrove invece 400 « donne del palazzo », cifre queste per la verità solo indicative. Registrazioni giornaliere, ed opportuni riepiloghi, riguardano poi i pasti del re; per i quali spesso occorrevano quantitativi ingenti di diversi tipi di farina e di pane, di sostanze grasse vegetali, oppure zuccherine quali miele e datteri. Dai totali risulta che partecipavano a questi « pasti del re e della sua gente » spesso più di 100 persone, talvolta più di 1.000, e che pertanto, accanto al re ed alla sua famiglia, si raccoglievano non solo i funzionari di rango più elevato, ma anche molti altri, più modesti. L'approvvigionamento era assicurato, oltre che dalla stessa regione di Mari, dalle province, rette da governatori, che peraltro godevano di una

¹⁰ Sull'amministrazione pubblica a Mari, v. in particolare i commenti alle raccolte dei documenti curate da Bottéro e Birot, rispettivamente nei voll. VII e IX degli *Archives Royales de Mari*.

assai modesta autonomia dal sovrano. I mutamenti atmosferici, lo spostamento dei lavoranti, i movimenti dei nomadi, l'arrivo di messaggeri, i detti degli estatici, tutto veniva comunicato al palazzo. Oltre a svolgere funzioni giudiziarie e d'ordine, provvedere ai culti, assicurare il buono stato degli impianti di difesa, i governatori dovevano occuparsi innanzitutto dei lavori agricoli, assegnando parte degli ampi possedimenti terrieri del palazzo a liberi, perché li coltivassero in cambio della consegna di una percentuale dei prodotti, e per il resto provvedendo direttamente alla coltivazione tramite *corvée*. Un compito molto delicato era poi il controllo del livello del fiume, e dell'efficienza della rete dei canali d'irrigazione; nei periodi critici dell'anno occorreva vigilare perché gli argini e le dighe tenessero o venissero prontamente restaurate¹¹. Lo stato mariota riuscì ad assicurare al proprio territorio un sistema « idraulico » notevolissimo, di cui resta ancor'oggi traccia: il canale più lungo, costruito da Jahdunlim, si staccava dalla riva sinistra del Habur, c. 20 km. a monte dalla congiunzione con l'Eufrate, e procedeva, alla distanza di 5-10 km., sulla riva sinistra di quest'ultimo, fin oltre Mari, per più di 100 km. Un secondo canale, di c. 60 km., si staccava invece dalla riva destra dell'Eufrate, per immettersi di nuovo a sud di Terqa; parallelo ad esso, un altro canale, più modesto, giungeva fino a Terqa¹². Ottenendo con tali opere maggiori superfici coltivabili, si rendeva ai nomadi più attraente il passaggio allo stato sedentario, e contemporaneamente si estendeva il controllo dello stato. Ma, come si è detto, anche la popolazione sedentaria non dipendeva totalmente dall'organizzazione palatina. Una località relativamente modesta come Terqa, aveva 400 uomini soggetti alle *corvée*, pur tuttavia essa avrà

¹¹ La corrispondenza del governatore di Terqa, Kibri-Dagan, è stata pubblicata da Kupper nei voll. III e XIII degli *Archives Royales de Mari*. Lo stesso autore ha dedicato a questo governatore uno studio particolare, citato in n. 1, aggiornato poi in « Syria », XLI, 1964, pp. 105-116.

Il vol. XIV della stessa serie, ad opera di Birot, comprende invece la corrispondenza di Yaqqim-Adad, governatore di Sagaratum.

¹² V. J.-R. Kupper, « Bibl. O. », IX, 1952, pp. 168-169; una carta che riproduce il tracciato dei canali, è stata pubblicata dal medesimo autore nel vol. III degli *Archives*, p. 112.

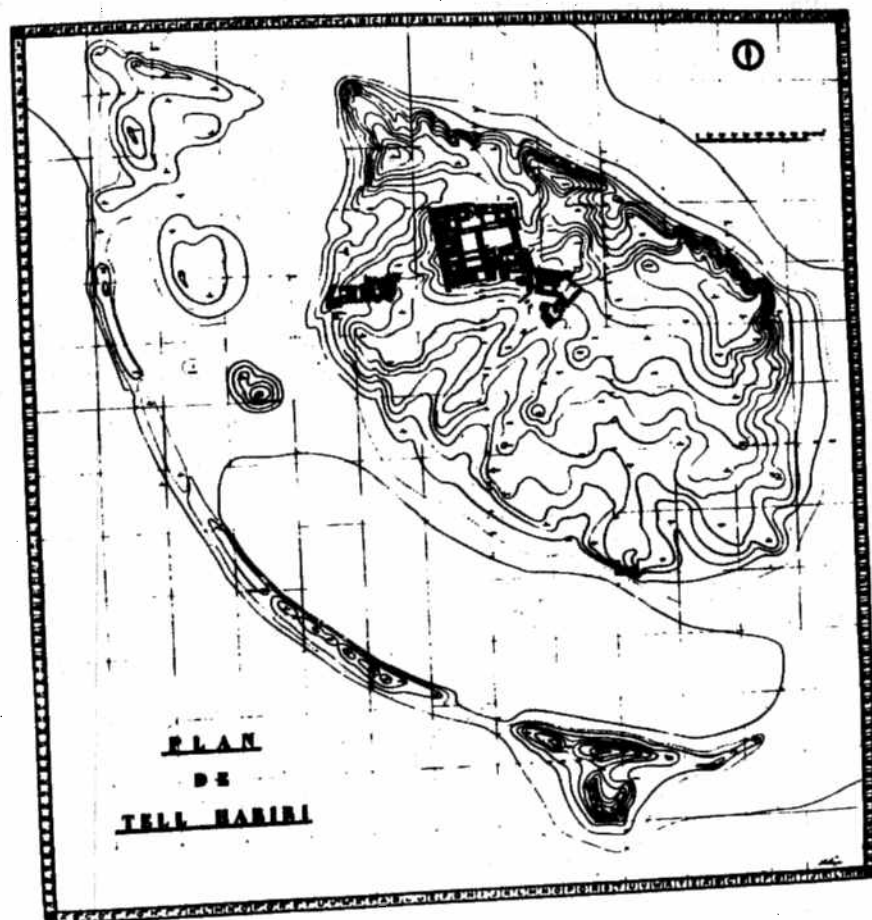


Fig. B. - Mari: pianta della città (da Parrot, *Mari* II, 1, tav. I).

goduto per alcuni aspetti di una relativa autonomia. All'interno del regno esisteva un libero commercio, a cui attingeva, per metalli e legname, lo stesso palazzo ed ai prezzi correnti. La struttura della città di Mari resta comunque oscura, nonostante gli scavi intensivi che hanno portato alla

luce alcuni templi, come quello di Šamaš, ed anche parte di un quartiere residenziale (fig. B). Già lo stesso rapporto tra il palazzo ed i templi è, almeno dal punto di vista economico, imprecisato, poiché le fonti sono a questo riguardo oltremodo scarse, limitandosi a ricordare qualche dato. Comunque, alcuni documenti giuridici che registrano adozioni, operazioni immobiliari, vendite di schiavi, prestiti (talvolta offerti anche dal re), per quanto siano stati trovati negli ambienti del palazzo, sembrano testimoniare un qualche aspetto autonomo da esso ¹³.

2) UGARIT. — Lo stato di Ugarit comprendeva all'incirca l'odierna costa siriana, con la prospiciente regione montuosa, giungendo fino alla valle dell'Oronte. Legata agli Ittiti con un trattato di dipendenza impostole da Suppiluliuma I, Ugarit vide poi ridursi il suo territorio di circa un terzo quando Mursili II (II metà del XIV sec.) le sottrasse la parte meridionale, ponendola alle dipendenze di Karkemish, ove risiedeva un viceré ittita. Per quanto di modeste dimensioni, Ugarit disponeva di notevoli ricchezze, che le provenivano oltre che dalla sua regione, ben popolata e adatta alla coltivazione della vite e dell'olivo, anche da una fiorente attività commerciale ¹⁴. Il suo palazzo (figg. C, D) era un termine di paragone proverbiale: « è come il palazzo di Ugarit: immensa è la ricchezza che con-

¹³ I testi giuridici, raccolti e commentati da G. Boyer, costituiscono il vol. VIII degli *Archives*. V. inoltre lo studio di J. Kléma, *La vie sociale et économique a Mari*, in *XV^e Rencontre assyriologique internationale - La civilisation de Mari*, Liège 1967, pp. 39-50.

¹⁴ I rapporti preliminari di scavo sono pubblicati da Ch. F. A. Schaeffer, in « *Syria* », a partire dal vol. X, 1929. Pubblicazioni definitive, sempre ad opera di Schaeffer, anche con contributi di altri studiosi: *Ugaritica I*, Paris 1939; *Ugaritica II*, Paris 1949; *Ugaritica III*, Paris 1956; *Ugaritica IV*, Paris 1962. I testi economici e della cancelleria sono stati raccolti nella serie: *Le Palais royal d'Ugarit* (abbreviato: PRU), Paris 1955...; i voll. II e V, ad opera di Ch. Virolleaud, contengono documenti in lingua ugaritica; i voll. III, IV, VI, ad opera di J. Nougayrol, quelli in lingua accadica. Per altri documenti v. A. Herdner, *Corpus des tablettes en cunéiformes alphabétiques*, Paris 1963; Ch. F. A. Schaeffer-J. Nougayrol-E. Laroche-Ch. Virolleaud, *Ugaritica V*, Paris 1968 (a p. 2 è una pianta della città, e a p. 28 una pianta del palazzo). I testi in ugaritico sono stati riediti in trascrizione, con glossario, da C. H. Gordon, *Ugaritic Textbook*, Roma 1965.



Fig. C. - Ugarit: pianta della città (da Schaeffer, *Ugaritica* IV, p. 2).

tiene », e gli Ittiti ne traevano tributi notevoli: c. 6 kg. d'oro per anno, all'epoca di Niqmadu II, oltre a contributi particolari sempre di carattere finanziario, come quando, per fronteggiare un attacco assiro, si rinunciava da parte ittita al contingente militare ugaritico in cambio di 23 kg. d'oro. Tali quantitativi non erano forniti unicamente dal palazzo, ma venivano raggiunti sottoponendo a speciali tassazioni i singoli villaggi¹⁵.

La società ugaritica si divideva in questi tre gruppi: « servi del re », « figli di Ugarit » e « servi di servi del re ». Nel primo, *arad šarri*, ugaritico *bnš mlk*, rientravano tutti i dipendenti dell'organizzazione palatina, nel secondo, *mār mat'ugarit*, gli appartenenti alle comunità di villaggio, nell'ultimo (e non molto consistente), *arad arad šarri* e cioè *muškēnu*, gli schiavi dei dipendenti del re¹⁶. Pertanto la popolazione dello stato di Ugarit o apparteneva direttamente all'ordinamento economico-amministrativo del palazzo, oppure si trovava in una posizione esterna ad esso, ripetendosi qui dunque quella bipartizione già individuata in Mari¹⁷. I due gruppi non erano però omogenei: all'interno delle comunità di villaggio esistevano certamente disparità, non valendo se non forse per qualche settore un'uguale partecipazione ai beni; d'altro lato i « servi del re » comprendevano tanto i nobili e i funzionari, che gli artigiani e gli uomini di mestiere. Questi ultimi erano organizzati in « corporazioni »: costruttori di navi, di case, di carri, pastori, scultori, mercanti, sacerdoti, « puri », diverse categorie di armati¹⁸, ecc. Nelle liste che elencano l'in-

¹⁵ V. PRU V, nr. 58, pp. 75 ss., che registra i tributi in argento versati dai villaggi e dalle « corporazioni » per il re ittita.

¹⁶ V. J. Nougayrol, PRU IV, pp. 107 ss.

¹⁷ Questa teorizzazione di alcune società dell'Oriente Antico si deve principalmente a I. M. Diakonoff e alla sua scuola. Per Ugarit si hanno numerosi studi di M. Heltzer, in « VDI », a partire dal 1960 (in russo); dello stesso autore, v. *Problems of Social History*, in M. Liverani (ed.), *La Siria nel Tardo Bronzo*, Roma 1969, pp. 31-46. Su questa linea M. Liverani, *La royauté syrienne de l'âge du Bronze Récent*, in P. Garelli (ed.), *Le Palais et la Royauté*, Paris 1974, pp. 329-256; Id., *Communautés de village dans la Syrie*, in « JESHO », XVIII, 1975, pp. 146-164.

¹⁸ Sull'esercito in Ugarit, v. M. Heltzer, *Soziale Aspekte des Heerwesens in Ugarit*, in H. Klengel (ed.), *Beiträge zur sozialen Struktur des Alten Vorderasien*, Berlin 1971, pp. 117-131.

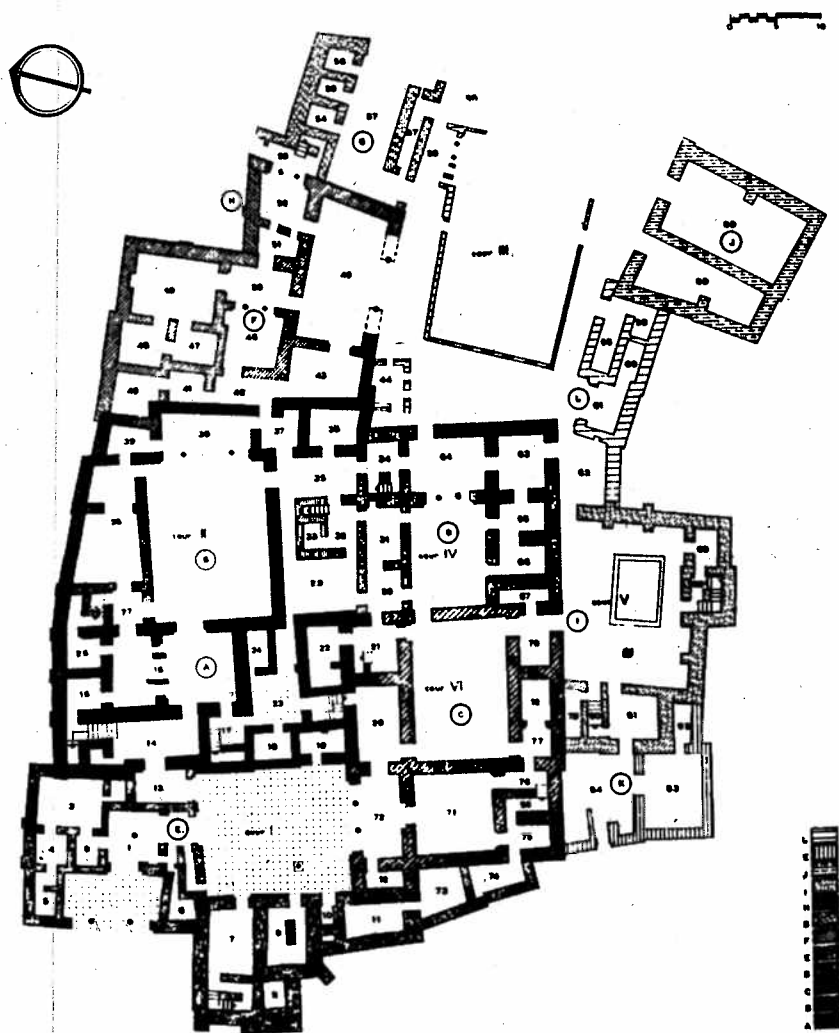


Fig. D. - Ugarit: pianta del Palazzo (da Schaeffer, *Ugaritica* IV, p. 28).

tera popolazione del paese, si enumerano, gli uni accanto alle altre, i villaggi e le « corporazioni », vale a dire chi era dedito in prevalenza ad attività agricole, e chi invece forniva opera d'artigianato o comunque lavoro specializzato e ne curava l'organizzazione o garantiva certi servizi. Anche se bisognerà riconoscere alle comunità di villaggio la capacità di fornire un certo lavoro artigianale¹⁹, e se poi il sistema di leva militare e di partecipazione, sotto forma di *corvée*, a lavori specializzati, ad esempio presso i cantieri o servendo nella marineria, doveva necessariamente portare ad una qualche assimilazione tra i due gruppi, pur tuttavia si ha una netta divisione della popolazione, con la concentrazione di uno di questi gruppi nell'area urbana.

Il palazzo controllava direttamente parte della terra, che veniva assegnata secondo quote (*ubdy*) ai singoli in cambio delle loro prestazioni. Servizio e beneficio erano legati, come d'uso in società con scarsa circolazione monetaria: così un certo Tuppiyanu è nominato conciatore, e gli si concede « una casa e della terra »; quando questi più tardi vuol passare ad un diverso servizio tra i lancieri, e viene sostituito da un'altra persona tra i conciatori, può mantenere lo stesso beneficio solo su precisa concessione del re²⁰. Se questa era la norma generale, per accrescere il valore della terra in caso di vendita, il beneficiario poteva mantenere a suo carico il servizio. In tal modo veniva infranto l'ordinamento che voleva che a certi benefici corrispondessero determinate funzioni, e di conseguenza si offriva la possibilità di costituire ampi possedimenti terrieri²¹. All'origine della fortuna di molti era naturalmente il favore del re, che permettendo l'ereditarietà delle funzioni e dei benefici, poteva far emergere un'intera famiglia, come mostra il caso di un certo Abdu: questi viene nominato « amico » (*mudu*) del re, uno dei titoli più alti della nobiltà, ed entra a far parte, come *maryannu*, dell'élite dei guerrieri; successivamente

¹⁹ Per forniture d'armi al palazzo, cfr. A. Herdner, *op. cit.*, n. 119; J. Nougayrol, *PRU* VI, pp. 102 ss.

²⁰ V. J. Nougayrol, *PRU* III, pp. 77 s.

²¹ V. lo studio di J. Boyer, *Le droit des fiefs à Ugarit*, in appendice a *PRU* III, pp. 293-299.

lo stesso Abdu riceve, in occasioni diverse, tre benefici che comportano anch'essi la carica di *muḍu*, e li « intesta » a tre suoi figli²². Ma le stesse funzioni mettevano il beneficiario in condizione di aumentare le proprie ricchezze, che potevano essere reinvestite in altre terre: un certo Sawittanu, che raggiungerà la carica di « intendente », acquista in una sola volta terra per quasi un kg. d'oro²³; una serie di documenti, per quanto frammentari, documenta sulle acquisizioni effettuate dal comandante del porto (*akil kâri*) di Ugarit²⁴. L'ufficio di mercante (*tamkâru*) era un servizio (*pilku*) che veniva assunto tramite l'accettazione di un beneficio (case e terre)²⁵; ma anche se i mercanti erano alle dipendenze del re, e solo raramente si ha notizia di iniziative commerciali private²⁶, essi godevano di particolari vantaggi²⁷, e di ottime possibilità economiche, com'è il caso di Sinaranu, che investe in terra per l'ammontare di c. 36 kg. d'argento²⁸. Si ha dunque una categoria di persone che risiedeva nella città, e pur dipendendo dal re, disponeva di capacità finanziarie autonome e verosimilmente di una certa influenza e potere: ciò non si era incontrato in Mari, e neppure lo si vedrà in Hattusa, e la ragione non starà unicamente nel tipo delle fonti, a noi tradite solo parzialmente²⁹. Fu la diversità dei contatti, la molteplicità delle direzioni commerciali, con tutte le varietà

²² *Op. cit.*, pp. 78 ss.

²³ *Op. cit.*, pp. 108 s.

²⁴ J. Nougayrol (*et alii*), *Ugaritica V*, pp. 1 ss. E per la posizione del prefetto di Ugarit, *šākin ša matugarit*, felicissima per migliorare la propria situazione patrimoniale, v. J. Nougayrol, *PRU VI*, pp. 5 ss.

²⁵ *V. op. cit.*, p. 32.

²⁶ Ciò può dipendere solo dalla parzialità delle nostre fonti. Sui mercanti, v. J. Sasson, *Canaanite Maritime Involvement in the Second Millennium B. C.*, « *JAOS* », LXXXVI, 1966, pp. 126-138. Cfr. M. C. Astour, *The Merchant Class of Ugarit*, in D. O. Edzard (ed.), *Gesellschaftsklassen im Alten Zweistromland und in den angrenzenden Gebieten - XVIII. Rencontre assyriologique internationale*, München 1972, pp. 11-26.

²⁷ V. J. Nougayrol, *PRU III*, p. 125: dono di due villaggi ad un mercante, che si impegna a ricolonizzarli.

²⁸ J. Nougayrol, *PRU III*, pp. 101 ss.

²⁹ Un altro genere di testimonianza, a questo proposito, ci viene dai quartieri residenziali che in Ugarit sorgono accanto al palazzo del sovrano.

di accordi e di iniziative che in sé comportavano, e la possibilità di amministrare in proprio i benefici terrieri e di aumentarli, a costituire questo gruppo, di cui però ci è impossibile sondare la densità e determinare l'autonomia³⁰.

3) HATTUSA. — Hattusa fu scelta come capitale da Hattusili I (c. 1600 a.C.), il fondatore dello stato ittita, che discendeva da una dinastia di Kussara, città da situarsi forse non lontano dalla classica Mazaca (Cesarea di Cappadocia). Più di un secolo prima, Hattusa, allora residenza di un sovrano hattico, appartenente cioè alla popolazione stanziata precedentemente agli Ittiti nell'Anatolia centrale, era stata distrutta proprio da un altro re ittita, Anitta, anch'esso originario di Kussara. Questi, stabilitosi con la forza in Nesa/Kanes (presso Mazaca), una delle più importanti città anatoliche nei secoli XIX e XVIII, aveva espugnato Hattusa, e seminata sulle sue rovine mal'erba, aveva maledetto chiunque fosse tornato ad abitarla.

Hattusili, pur continuando a risiedere di tempo in tempo a Kussara, forse proprio per contrapporsi alla precedente dinastia, trasferì il centro del suo regno a Hattusa, assumendo poi, accanto al nome originario di Labarna, quello che lo contraddistingueva come « colui (che è) di Hattusa ». La città si trovava nel cuore dell'area hattica, non lontano dai grandi santuari — elemento questo di grande importanza, se si consideri quanto gli Ittiti abbiano recepito dalla cultura dei Hatti — e in una posizione favorevolissima, ai piedi di una catena montuosa, all'inizio di una valle che si apre rapidamente, verso nord, in una pianura ampia e ricca di acque. Facilmente difendibile, perché protetta almeno in parte da rocce e da gole scavate dai torrenti, l'area urbana, durante l'Antico Regno (XVI e I parte del XV sec.) e l'età delle cosiddette « colonie » dei mercanti assiri, doveva corrispondere praticamente alla « città bassa » del

³⁰ E cioè ciò che ci permetterebbe di uscire da quel piano di generalità, per cui anche la società elisabettiana potrebbe essere ridotta ad una società di tipo orientale.

periodo imperiale, con la cittadella posta sull'altura rocciosa di Büyükkale (fig. E)³¹. Situata nella parte settentrionale dell'altopiano anatolico, in Galazia, e separata da un gruppo di montagne dall'arida regione centrale e dalle pianure di Cappadocia, ben presto Hattusa venne a trovarsi, almeno in parte, al margine del regno, che si espanse, già ad opera di Hattusili, sempre più verso il meridione e ad oriente, fino a raggiungere la Siria settentrionale. Nonostante questo, anche durante l'Impero (XIV-XIII sec.), quando la dinastia subì profondamente l'influsso della cultura hurrica, che in Anatolia aveva il suo centro in Cilicia, e le popolazioni Kaska poi, attestatesi nel Ponto e mai definitivamente sconfitte, minacciavano la città fin da poche decine di chilometri, essa rimase ininterrottamente la capitale (se si eccettuino pochi anni durante il regno di Muwatalli, inizio del XIII sec.). Nel periodo imperiale l'area urbana fu ampliata e protetta includendo in un nuovo giro di mura il pendio che sale immediatamente verso sud: la notevole ampiezza di quest'area, la « città alta », fu determinata dalla configurazione del terreno, il cui rilievo venne poi accentuato da un massiccio terrapieno ricoperto di pietre a guisa di *glacis*, su cui si fecero passare le mura, rafforzate in corrispondenza delle porte da una più leggera cortina. La direzione dell'ampliamento fu certo dovuta a considerazioni difensive: chi avesse portato un attacco da sud, si sarebbe infatti trovato straordinariamente avvantaggiato, potendo egli dominare dall'alto l'intera città, e superare agevolmente le mura con un bastione o terrapieno. Pertanto il circuito totale delle mura, lungo più di 5 chilometri, circondava un'area di c. 170 ettari. Difficile è stabilire, oltre che le fasi, anche l'intensità e il tipo degli insediamenti, e ciò non solo perché l'indagine archeologica almeno per il momento si è orientata, come è giusto, prevalentemente verso le vestigia architettonicamente più notevoli, ma anche per le difficoltà del terreno, sassoso e spesso con rocce

³¹ V. K. Bittel-R. Naumann, *Boğazköy-Hattuša*, Stuttgart 1952; e più in generale: K. Bittel, *Hattuša, the Capital of the Hittites*, New York 1970. I rapporti di scavo annuali sono pubblicati in «MDOG».



Fig. E. - Hattusa: pianta della città (da Naumann, *Architektur Kleinasiens*, fig. 440).

affioranti, non propizio a serbare tracce di strutture meno consistenti. Il dislivello, 300 m. su una lunghezza nord-sud, proiettata in piano, di due chilometri, non doveva comunque costituire una difficoltà, se si pensi alle tecniche di costruzione in uso in Anatolia, almeno dall'epoca di Çatal Hüyük fino ai giorni nostri, con possibilità di utilizzazione, anche come ingresso, della piattaforma del tetto.

La città alta, a forma di poligono con 5 lati, era tagliata trasversalmente da una serie di cime rocciose (Yenicekale-Sarikale-Nişantepe-« cittadella meridionale »), il cui proseguimento estremo era costituito da Büyükkale, su cui sorgeva la cittadella, e che furono tutte fortificate, anche se, come pare, non sempre con un complesso sistema di difesa. Un muro collegava Büyükkale almeno con Nişantepe. Un grosso muro con 6 passaggi, e che si congiungeva con le fortificazioni della cittadella, delimitava la città bassa; esso doveva seguire un tracciato risalente all'Antico Regno. Verso nord la città era difesa da un sistema di mura in alcuni parti doppio, oggi non sempre facilmente identificabile, e che si appoggiava alle alture rocciose di Ambarlikaya e Büyükkala, anch'esse fortificate e collegate tra loro da un ponte che scalcava la stretta gola del fiume. Qui, nella città bassa, ove sorgeva già l'insediamento dell'Antico Bronzo, l'abitato di età ittita risulta fittissimo, ma subito poco più a sud, utilizzando un'area precedentemente adibita in parte ad abitazioni, nel XIII sec. fu sistemata un'ampia piattaforma, delimitata da un muro, su cui fu costruito l'edificio religioso di gran lunga più importante della città, vale a dire il Tempio I (c. 150×125 m.; fig. F). Il corpo centrale, riservato al culto, ripeteva per lo più schemi tradizionali dell'architettura sacra ittita; esso era però circondato da un complesso di due o tre piani, con più di 80 ambienti per piano, lunghi anche oltre 20 m. e larghi mediamente 3 m. Questi vani, collegati internamente, ma accessibili dall'esterno solo attraverso pochi ingressi, erano senza dubbio utilizzati come depositi e magazzini, e in alcuni di essi sono stati trovati più di 200 grossi pithoi, ancora fissi nei loro alloggiamenti, e con sopra incisa la capacità massima. Nell'area a sud, separato da una bella strada lastricata, si trovava un altro complesso (c. 55×120 m.), diviso in diversi settori e con un'unica corte

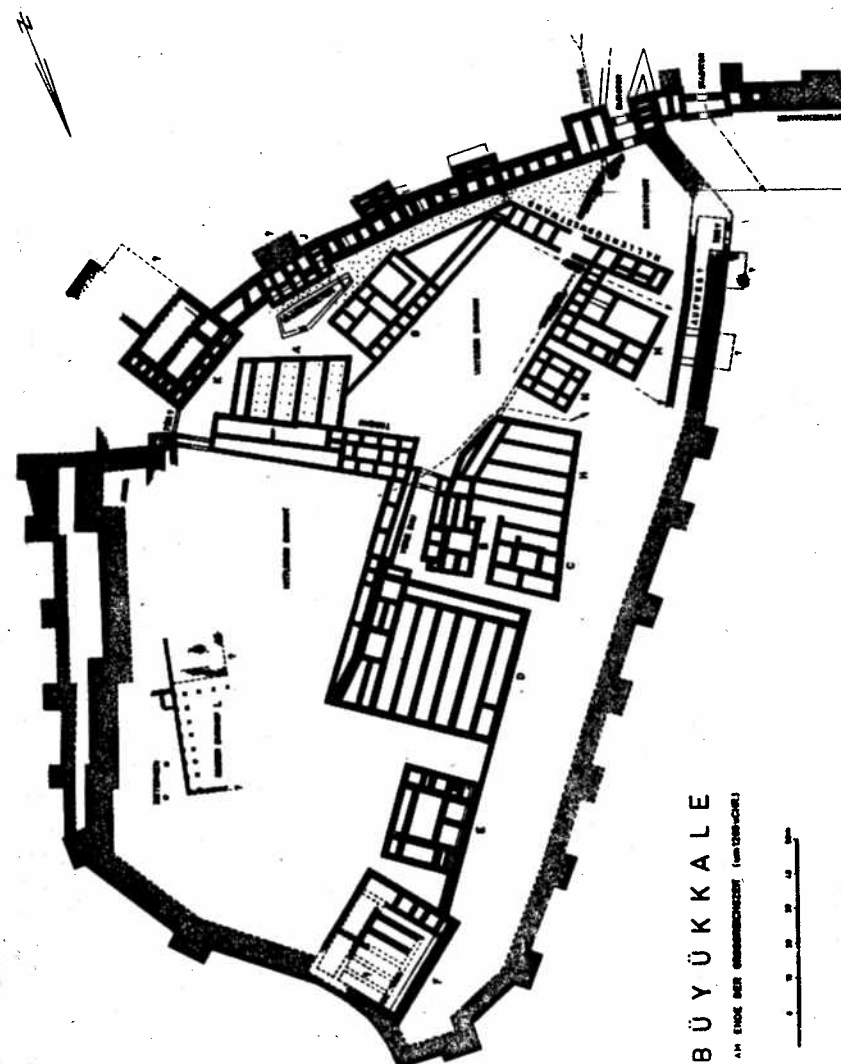


Fig. F. - Hattusa: pianta del Tempio I (da Neve, in *XXème Rencontre assyriologique intern.*, tav. XIX).

al centro; taluni degli ambienti dovevano servire come magazzini (anche qui sono stati trovati numerosi pithoi), altri invece, ad esclusione di qualche luogo dedicato al culto, erano riservati ad abitazioni o ad attività amministrative. L'unico ingresso si apriva in corrispondenza di uno degli accessi del Tempio I, e di questo esso doveva costituire certo un annesso. Uno dei pochi testi ivi rinvenuti, e che elenca, per un totale di 205 individui, il personale evidentemente impiegato nell'edificio, accanto ad addetti al culto quali sacerdoti e cantori ricorda anche « 19 scribi » e « 33 scribi di tavolette di legno », ai quali dunque, oltre che la redazione dei testi relativi alle celebrazioni di feste e di rituali, sarà stata affidata anche la contabilità del tempio³².

Ai margini del pendio che si innalza verso sud-est, alla distanza di c. 60 m. e costruito su importanti strutture dell'età delle « colonie » assire, si trovava un altro notevole edificio di carattere residenziale e sicuramente non privato, ma le cui funzioni restano ancora da determinare, e denominato pertanto semplicemente « Haus am Hang », in relazione alla posizione del terreno³³. Subito dopo, il pendio si alza abbastanza rapidamente di c. 100 m., per culminare nella piattaforma su cui sorgeva la cittadella, circondata da mura, lunga quasi 300 m. e larga 150 m. Le basi degli edifici risalenti al XIII sec. sono in gran parte conservate, mentre ben poco resta dei periodi precedenti. La residenza reale non consisteva in un unico grande palazzo, ma era formata dall'insieme di più unità. Dopo aver varcato la porta delle mura, attraverso un primo cortile ed

³² Il testo si trova tradotto in « PdP », CLXIV 1975, p. 333. Sembra che gli Ittiti tenessero la contabilità su tavolette di legno cerate o forse provviste di lamine di bronzo: cfr. A. Archi, « OA », XII, p. 210 n. 7. Proprio in quest'edificio annesso al tempio sono stati trovati degli stili a punta acuminata, che dovevano servire ad incidere tavolette di quel tipo (mentre per le tavolette d'argilla occorrono stili a sezione triangolare): v. K. Bittel, « MDOG », Cl, 1969, pp. 10 ss. Sul Tempio I e il cosiddetto Sud-Areal, v. P. Neve in K. Bittel (et alii), *Bogazköy IV*, Berlin 1969, pp. 9-31.

³³ Sul « Haus am Hang », v. W. Schirmer, *Die Bebauung am unteren Büyükkale-Nordwesthang in Bogazköy* (« Wiss. Veröff. d. Deutschen Orient-Gesellschaft », LXXXI), Berlin 1969, pp. 18 ss.

un portale si entrava nella cosiddetta corte inferiore, circondata da una serie di edifici. Verso sud, a ridosso delle mura, era un bacino, probabilmente destinato a cerimonie di culto; l'edificio K conteneva un piccolo archivio, mentre un altro assai più consistente era in A. Superata una seconda porta, si giungeva in una corte i cui limiti superiori non sono facilmente definibili, poiché in tale settore affiora la roccia viva. Sul terrazzamento più basso era la sala delle udienze, D, e due edifici residenziali: E (che conteneva anche un archivio) e F, tutti a due piani (fig. G).

Alle strutture urbane utilizzate dal sovrano e dalla sua corte (la cittadella, i palazzi fortificati come Yenicekale, Sarikale..., e forse il « Haus am Hang ») si contrappongono dunque quelle riservate al culto; i quattro templi, tutti riuniti in un'area, il grande complesso del Tempio I, e infine il santuario rupestre di Yazilikaya, che si trova fuori dalle mura a c. 2 km. a nord-est della città³⁴. Certo, il sovrano ittita era anche il sommo sacerdote, celebrava cioè le cerimonie più importanti (ma alcuni riti erano affidati alla regina o ai principi), ed aveva il titolo di « sacerdote della Dea sole di Arinna », la divinità principale del pantheon; parallelamente, il sovrano della Regione Superiore, un viceré cioè, era anche sacerdote del Dio della tempesta di quella regione. Ma se un'unica persona era re perché sacerdote (e viceversa), ed i templi subivano il controllo dell'amministrazione dello stato, tuttavia ad essi fin dall'epoca arcaica faceva capo una notevole organizzazione comprendente oltre che « sacerdoti, sacerdotesse, « unti », musicanti, cantori », anche « cuochi, fornai, aratori, vignaioli, giardinieri »: i templi e le istituzioni religiose più importanti possedevano dunque proprietà terriere, con il personale necessario alle coltivazioni, che essi stessi amministravano³⁵. Il Tempio I, che allineava attorno agli ambienti riservati al culto i suoi magazzini ed i locali per

³⁴ Su Yazilikaya, v. K. Bittel-R. Nauman-H. Otto, *Yazilikaya* (« Wiss. Veröff. d. Deutschen Orient-Gesellschaft », LXI), Berlin 1941. Cfr. K. Bittel, *Hattusa* (cit. in n. 31), pp. 91-112.

³⁵ Sulla struttura economica dei templi, v. A. Archi, *Città sacre d'Asia Minore. Il problema dei laoi e l'antefatto ittita*, « PdP », CLXIV 1975, pp. 329-44.

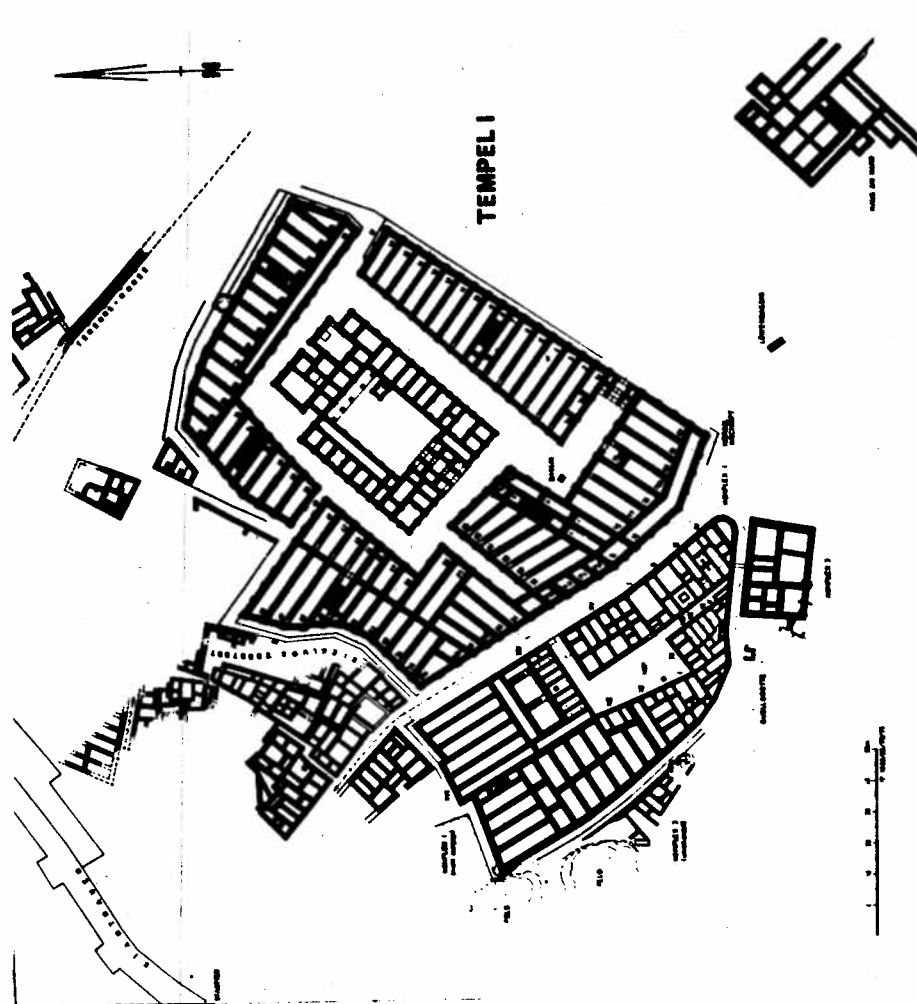


Fig. G. - Hattusa: la cittadella (da Mitt. Deut. Orient-Gesellsch. Berlin, 1966, tav. 5).

gli scribi, era la realizzazione architettonica di tale organizzazione. Non si nota una tendenza all'accentramento, e questi complessi religiosi si trovavano anche al di fuori della capitale e del suo territorio, in ogni parte del regno, talvolta con centinaia di inservienti e con rendite che affluivano da decine e decine di villaggi³⁶.

L'impianto di Hattusa è comunque di una vastità senza confronti per l'Anatolia del II millennio, e dà la misura di quanto essa sovrastasse tutti gli altri centri urbani, almeno nel XIV e XIII sec.³⁷. Nella primissima fase dell'Antico Regno, per quanto Hattusili I vi concentrasse ciò che veniva acquisendo con le sue spedizioni militari³⁸, essa non doveva certo avere una supremazia così netta³⁹, ed alcune città infatti poterono cercare di far sentire politicamente la loro influenza e di godere di alcuni privilegi⁴⁰. Si trattò dell'ultimo riflesso di una situazione politica ormai irrimediabilmente passata. Nel XIX sec., l'età delle « colonie » assire, nell'Anatolia centro-orientale esistevano almeno 31 città per cui si pos-

³⁶ I testi sono citati nell'articolo ricordato nella nota precedente.

³⁷ Si vedano le piante schematiche dei principali insediamenti in Anatolia e nelle aree vicine in R. Naumann, *Architektur Kleinasien*, 2ª ediz., Tübingen 1971, p. 214, fig. 278. Esse però si riferiscono a sviluppi urbani raggiunti in epoche diverse; quelli di Karkemiš, Samal e Guzana, ad es., si riferiscono al I millennio a.C.

³⁸ Hattusili I risiede anche a Kussara, là scrive il proclama a favore del suo successore, e forse vi muore: F. Sommer-A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattusili I. (Labarna II)*, München 1938, pp. 16 s., ll. 1-3. Ugualmente il nonno di Hattusili, che verosimilmente doveva avere la sua residenza a Kussara, nominò il proprio successore in un'altra città, a Sanahuitta (*op. cit.*, p. 15, l. 42), dove anche i suoi discendenti useranno soggiornare, cfr. J. Friedrich, in « MAOG », IV, 1928-29, p. 50, l. 24.

³⁹ Vedine gli annali, tradotti da F. Imparati e Cl. Saporetti, in « SCO », XIV, 1966, pp. 40-85.

⁴⁰ V. il § 54 delle Leggi, ove si ricordano le città di Tamalkija, Hatra, Zalpa, Tashinija e Hemmuwa, da situare tra il Mar Nero e l'Antitauo. Nell'editto di Hattusili si ammette, indirettamente, l'importanza di [Kussara (?)], Hemmuwa, Tamalkija e [Zalpa], v. F. Sommer-A. Falkenstein, *op. cit.*, p. 9, ll. 61 ss. È singolare notare come i rapporti con queste città non siano affatto costanti, e che la dinastia di Hattusa non può contare senz'altro su di esse: Hattusili I infatti combatte, tra l'altro, con Zalpa, Tashinija e Sanahuitta (su cui v. in n. 38), v. F. Imparati-Cl. Saporetti, *art. cit.*, *passim*.

sono ricordare o un sovrano o un palazzo⁴¹. La maggior parte di esse erano città-stato indipendenti, e che se anche subivano la supremazia di un'altra città vicina, mantenevano il loro principe e l'autonomia all'interno del loro territorio. Alla fine del XVIII sec., con Anitta, cominciò a formarsi un'unità politica più vasta, ed un secolo più tardi, con Hattusili e Mursili, tutto l'altopiano centrale, inclusa parte della Cappadocia, venne a trovarsi direttamente sotto Hattusa. Questo radicale mutamento politico, che portò all'eliminazione dei principi locali e sottrasse l'autonomia alle città, ebbe come conseguenza di rivalutare organi di autogoverno quali i consigli degli anziani. Ciò è quanto viene adombrato nell'*epos* di Zalpa: il sovrano della città è in contrasto col re di Hattusa, e gli abitanti, forse giudicando troppo pericolosa la situazione, si rivoltano e lo uccidono (?); agli anziani di Zalpa non rimane a questo punto che chiedere giudiziosamente un figlio del re ittita, perché li governi (ma la scelta si rivelerà infelice e la nemesi colpirà la città)⁴².

Pur rimanendo dunque sostanzialmente immutato il rapporto tra produttori e mezzi di produzione, si formò una nuova struttura per l'acquisizione di parte del prodotto, che veniva convogliato, all'interno di un sistema politico molto più ampio, verso un unico punto, la capitale, od era fruito sul posto da chi apparteneva all'organizzazione amministrativa che là aveva il suo centro. All'incirca 100 anni dopo Hattusili, il re Telepinu poteva ricordare per un'area che più o meno sembrerebbe comprendere la Cappadocia e la Lycaonia, almeno 94 centri urbani provvisti di un centro amministrativo e di raccolta, detto « casa del sigillo », su cui sovrintendeva un « amministratore », ^{LU}AGRIG, con il compito di ricevere le tasse dovute al palazzo, di organizzare il lavoro dei servi e dei deportati, o le *corvée* dei liberi, nei possedimenti reali, di provvedere ad inoltrare parte delle rendite alla capitale. È probabile che una sostanziosa aliquota del prodotto prelevato rimanesse *in loco* per mantenere i fun-

⁴¹ V. L. Orlin, *Assyrian Colonies in Cappadocia*, The Hague 1970, p. 75.

⁴² Il testo, purtroppo in più parti assai frammentario, è ora riedito da H. Otten, *Eine althethitische Erzählung um die Stadt Zalpa* (« Studien zu den Bogazköy-Texten », XVIII), Wiesbaden 1973.

zionari, le guarnigioni, i lavoranti delle terre demaniali, per rifornire i templi o per costituire una riserva nel caso che l'esercito dovesse operare in zone non lontane. Ma è indubbio che l'accentramento del potere a Hattusa portò ad un depauperamento effettivo delle città dell'Anatolia centrale. Forse non è un caso che per l'epoca imperiale si conosca un'unica grande città, appena a 30 km. da Hattusa, e cioè Alaca Höyük, il cui circuito di mura ha un diametro di c. 250 m.⁴³ Ma Karahöyük presso Konya e Acem Höyük (Lycaonia) sono città fiorentissime, tra le più vaste dell'area centrale, solo fino all'epoca delle « colonie » assire⁴⁴. Così anche nei due centri di Alisar e Kültepe (Kanes/Nesa), notevolissimi fino al XIX sec., il livello ittita è assai tenue, mentre torna a farsi più consistente quello frigio o di epoca frigia⁴⁵; ed ancora a Aslantepe presso Malatya, il livello ittita-imperiale è assai modesto rispetto agli altri che lo precedono, e all'insediamento neo-ittita⁴⁶. Sarebbe comunque fuori luogo pensare ad un ritorno alla ruralità: centri urbani, con livelli databili all'Antico Regno e all'Impero, affiorano da recenti scavi condotti nel cuore dell'area propriamente ittita⁴⁷; dai testi ci sono note numerose località con complessi impianti urbani che includevano sedi amministrative e templi, e tutte le zone a settentrione della capitale venne in parte ripopolata e di nuovo urbanizzata verso la metà del XIII sec., quando per opera di Hattusili III fu ancora una volta assicurata al dominio ittita. Le aree più periferiche, come la Cilicia, avranno poi mantenuto più autonomia, anche per la vicinanza di altri centri economici; così il traffico commer-

⁴³ V. ora H. Z. Kosay, *Alaca Höyük Kazisi* (1963-67), Ankara 1973.

⁴⁴ V. rispettivamente M. Mellink, in « AJA », LXX, 1966, pp. 146-147; LXXI, 1967, pp. 161 s.; e N. Özgüç, in « Anadolu », X, 1966, pp. 29 ss.

⁴⁵ Per Alişar, v. K. Bittel, in « AA », 1939, coll. 105-108. Per Kültepe, cfr. M. Mellink, in « AJA », LXVIII, 1964, p. 151; i livelli neo-ittiti sono ora studiati da T. Özgüç, *Kültepe and its Vicinity in the Iron Age*, Ankara 1971, pp. 77 ss.

⁴⁶ V. P. E. Pecorella, *Malatya-III*, Roma 1975, pp. 3-8.

⁴⁷ I dati, purtroppo quasi senza esclusione, parzialissimi, sono raccolti da M. Mellink nei suoi resoconti sulle attività archeologiche in Turchia, pubblicati annualmente in « AJA ». Per Bitik, v. T. Özgüç, in « Anatolia », II, 1957, pp. 57 ss.; per Inandik, cfr. M. Mellink, in « AJA », LXXII, 1968, p. 130; LXXVIII, 1974, p. 112.

ziale con Ugarit e la costa siriana era condotto, per conto di Hattusa, dai mercanti della città di Ura, nella Cilicia Tracheia. Il caso di Alalah è significativo: fino alla conquista ittita (c. metà del XIV sec.) essa svolge un ruolo importante nella Siria settentrionale, poi viene posta sotto il controllo della dinastia ittita di Karkemish, e per quanto le fonti non ne diano che qualche rara e non importante notizia⁴⁸, la città conosce però un nuovo periodo di prosperità, come attestano i ritrovamenti archeologici⁴⁹. Ma in generale sembra doversi constatare, almeno per le città dell'altopiano, una diminuita mobilità commerciale rispetto all'epoca paleo-assira, quando frequenti e consistenti erano le carovane che legavano l'Anatolia con la Mesopotamia, su molte piazze si trattava l'acquisto di rame, e vari centri autonomi erano impegnati a fondere il bronzo. Forse dipenderà dalla frammentarietà della nostra documentazione, dovuta in parte al fatto che gli Ittiti, come sembra, non registravano le transazioni unicamente su tavolette di argilla, ma si servivano di materiale deperibile; gli stessi archivi reali della capitale informano però raramente sull'acquisizione di materiali pregiati, spesso ottenuti direttamente attraverso scambi tra corte e corte, mentre le citazioni riguardanti i mercanti sono rarissime. Occorre, in ogni caso, guardarsi dal contrapporre troppo radicalmente la capitale al territorio, negando ad insediamenti minori una vera e propria esperienza urbana, ed attribuendo loro un tenore di vita senz'altro qualitativamente diverso: schemi che ben si adattano agli stati siriani, sono inapplicabili all'Anatolia, che, come mostra anche il periodo ottomano, per la vastità e la configurazione della regione, permette di ignorare fino ad un certo grado l'invadenza centrale, e di approfittare delle possibilità di contatto con aree esterne.

A Hattusa, in una prima fase, resiste l'ordinamento locale comune alle altre città, facente capo ad un consiglio di anziani, sul quale però viene a sovrapporsi un'organizzazione di tipo palatino, retta dalla dinastia ittita.

⁴⁸ V. H. Klengel, *Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v. u. Z.*, I, Berlin 1965, pp. 250-257.

⁴⁹ L. Woolley, *Alalah*, Oxford 1955, pp. 78 ss., 184 ss.; e più in generale, Id., *A forgotten Kingdom*, Harmondsworth 1953, pp. 133 ss.

Tra governanti e governanti i rapporti vanno mediati: Hattusili I ricorda al suo successore Mursili che « gli anziani di Hatti non devono rivolger(gli) la parola... nessuno della popolazione deve parlar(gli) »; si deve insomma evitare, come subito dopo viene esemplificato con un preciso riferimento storico, che il legame diretto tra il sovrano e i governati infranga la solidarietà dell'organizzazione palatina⁵⁰. Il proclama di Hattusili è rivolto « alla comunità degli armati, ai dignitari (suoi) servi »; quest'ultimo termine definisce chiaramente il rapporto tra questi ed il sovrano, escludendo una monarchia di tipo germanico, con un re *primus inter pares*, a cui molti hanno pensato, suggestionati dal fatto che l'erede designato venga presentato all'assemblea degli uomini atti alle armi (e dall'indoeuropeità della lingua ittita). E infatti non si tratta che di una presentazione, mentre la monarchia è appannaggio di una sola famiglia, « la grande famiglia », *salli hassatar*, la cui unità è un ideale che si tramanda di generazione in generazione, ai cui membri, quasi senza esclusione, verrà sempre riservato il governo delle province, e all'interno della quale gli stessi dignitari ribelli sceglieranno gli usurpatori. Questo gruppo che detiene il potere, formato da due elementi: la famiglia a cui è assegnato il primato, e i dignitari con i guerrieri che costituiscono il nucleo dell'esercito, in un primo momento si riprodurrà quasi per scissione nelle città conquistate, nominandovi di volta in volta un principe: « e quando (il re) torna dalla campagna militare, ciascuno dei suoi figli va in una qualche regione... ed essi governavano le regioni, e le grandi città erano (a' loro) assegnate »⁵¹; poi si muterà in un'organizzazione accentrata, che reggerà tutto il regno.

Per gli Ittiti la città, *happira-*, come mostra il nesso etimologico, è di per sé il luogo dove si « vende », *happirai-*, dove esiste un mercato ove sia possibile scambiare i prodotti; *happira-* dunque definisce anche centri minori, villaggi che presentino una struttura economica di una qualche

⁵⁰ V. F. Sommer-A. Falkenstein, *op. cit.*, p. 9, ll. 59 ss.

⁵¹ Questa frase, che ricorre come *topos* nell'editto di Telepinu (c. 1500), rispecchia fedelmente la realtà, come mostrano i testi più antichi.

complessità. Una città come Hattusa però richiede un rifornimento ed un approvvigionamento notevole, a cui sembra avessero già provveduto i Hatti con un sistema a cui si allude in una festa, poi ripresa dagli Ittiti, detta KILAM, logogramma che vuol dire mercato, ma sta anche per *hīlammār*, termine che indica il portale di templi e palazzi, sostenuto sul fronte esterno forse da pilastri, dove, come mostrano analogie orientali, è verosimile che si svolgesse il mercato⁵². Nel corso della festa, che ha luogo a Hattusa, il re si trova ad un certo punto presso degli edifici che prendono il nome da città: « casa di Ankuwa », « casa di Tuwanuwa »...; innanzi ad esse sta del bestiame e sono disposte delle offerte di pane che vengono gettate sulla strada percorsa dal re, evidentemente come simbolo della partecipazione anche economica di queste città ai culti (e certo, almeno indirettamente, non solo a quelli), mentre un araldo presenta gli « amministratori », LUAGRIG, delle « case », dicendo: « ecco (l'uomo) di Ankuwa... ». Presto però, come si è detto, si sostituirà per tutto il regno una rete di « palazzi », É.GAL, o « case del sigillo », É NA⁴KIŠIB, a rappresentanza del « Palazzo » della capitale, al quale faranno affluire oltre che derrate alimentari, prodotti artigianali come stoffe, armi, strumenti agricoli, o semplici materie prime come metalli⁵³. Per quanto sia verosimile che, in particolare durante il periodo imperiale, la quantità di terre direttamente amministrate dall'organizzazione palatina sia progressivamente aumentata, in relazione anche con la maggiore disponibilità di manodopera ottenuta tramite deportazioni di popolazioni dai paesi conquistati, sembra tuttavia che non sia sostanzialmente mutato il sistema economico di base, fondato su comunità di liberi che risiedono in centri

⁵² Esiste anche una città detta Portico, URU⁴Hilamma(r) e URUKILAM, v. E. Laroche, in « RHA », XIX, fasc. 69, 1961, p. 81. Su *hīlammār* v. ora H. G. Güterbock, in *Reallexikon der Assyriologie*, vol. IV, pp. 404 s. Per la porta come luogo del mercato v. in generale A. L. Oppenheim, *Ancient Mesopotamia*, Chicago 1964, pp. 128 s., ove si ricorda per Kanes, in epoca paleo-assira, una « porta del mercato », *bāb maḫirim* (*maḫirum* = KILAM), su cui cfr. anche K. R. Veenhof, *Aspects of Old Assyrian Trade and its Terminology*, Leiden 1972, pp. 353 s., 393, 396.

⁵³ Su ciò v. un mio articolo in « SMEA », XX (in stampa).

urbani o in villaggi, sono possessori di terre, e forniscono al palazzo decime e *corvée*⁵⁴.

L'acquisizione e la ridistribuzione di questi beni a Hattusa avviene in più modi. Innanzitutto, se esiste il concetto di « palazzo » come residenza del re, quindi centro politico-amministrativo e simbolo del potere, nella realtà vi è « la casa del re », « la casa della regina », o anche dei complessi che risalgono a sovrani precedenti e ai quali viene dato il nome di « palazzo del padre della Maestà », ecc.; in questa pluralità, i testi concordano con i dati archeologici. I titoli dei funzionari poi, a somiglianza di quelli delle corti medievali, rispecchiano l'originaria struttura palatina, ma solo in parte corrispondono alle funzioni realmente svolte: vi è il capo degli scribi, e cioè il *vizir*, il grande del vino, che sostituisce il re nel comando dell'esercito, il capo dei cocchieri, quello della guardia del corpo, del magazzino, dei pastori « di destra » e « di sinistra »... Ora, i singoli complessi: « la casa della regina », gli altri palazzi, come del resto i templi, dispongono, almeno in parte, di possedimenti che essi stessi amministrano, di rendite che giungono a loro direttamente; ciò vale anche per il personale di un certo rango (lo scriba della « casa dei cuccinieri » ha alcuni ettari di terra, su cui lavorano 91 persone, ed un capo dei tesitori possiede un fondo dotato di 19 lavoratori), ma a differenza di Ugarit le funzioni qui non sono legate all'attribuzione di un determinato beneficio. Questo sistema (del resto forse in parte integrato direttamente dal palazzo), per quanto si basi sulla cessione a favore di singoli del godimento di mezzi di produzione, in nessun caso può essere considerato di tipo feudale, proprio perché sono queste persone che costituiscono l'organizzazione statale, ed esse detengono un potere solo in quanto sono realmente integrati in essa, sottostando all'effettivo e diretto controllo del sovrano. Il personale tutto poi è ordinato per categorie: i lancieri, i paggi, gli auguri, i pastori, i coppieri, gli allestitori di tavola, i cuccinieri..., e

⁵⁴ V. l'importante studio di I. M. Diakonoff, *Die bethitische Gesellschaft*, « MIO », XIII, 1967, pp. 313-366; cfr. il mio articolo: *Bureaucratie et communautés d'hommes libres*, in *Festschrift H. Otten*, Wiesbaden 1973, pp. 17-23.

per categorie riceve di che mantenersi, evitandosi, per quanto è dato di vedere, le razioni *ad personam*⁵⁵. A Hattusa dunque risiede: a) il re con la corte, costituita dai funzionari più elevati: « i signori », « i grandi », ENMES e LUMESGAL, cioè la nobiltà, che si trasmette entro una cerchia ristretta le cariche più importanti; b) numerosi altri addetti all'organizzazione palatina e a quella templare, distinte per le funzioni e rese largamente autonome nell'amministrazione, ma integrate a più livelli, come avviene in una società ove il fattore religioso incide direttamente su quello politico (basti pensare che gli archivi templari non si distinguono, per i generi dei testi conservati, da quelli palatini); c) infine un gran numero di inservienti. Anche se è impossibile determinare, pur per approssimazione, l'intensità della popolazione presente, è evidente che Hattusa è quest'organizzazione, ed in essa altri elementi non trovano posto⁵⁶.

ADDENDUM

In un articolo che verrà pubblicato in «SMEA», XVIII, 1977, Clelia Mora offre un interessante saggio di indagine demografica relativa a Hattusa nel XIII sec. Ella calcola che la superficie utilizzata per abitazioni fosse di 120.000 mq. tra il Tempio I e il circuito delle mura a settentrione, e di 200.000 mq. tra il Tempio I e la cittadella, da cui occorrerebbe però detrarre rispettivamente 10-15.000 mq. e 30-40.000 mq. per spazio riservato ad « opere pubbliche e piazze ». Supponendo che la consistenza di ogni nucleo familiare fosse di 6-7 unità, e tenuta presente la densità delle abitazioni riscontrata nel settore J-K/20-21 vale a dire « per una superficie complessiva di ca. 6.400 mq. ... 8-9 abitazioni », risulterebbe dunque « una popolazione minima di 8.340 unità, e massima di 10.290 unità » per la « città bassa », a cui occorrerebbe poi aggiungere i funzionari e gli inservienti alloggiati negli edifici a loro riservati (che sommati ai precedenti darebbe un totale complessivo di 9.000 o 11.000 unità), e gli abitanti della « città alta », il cui numero dovrebbe comunque essere inferiore

⁵⁵ Su questi problemi rimando ad un mio studio: *L'organizzazione amministrativa ittita e il regime delle offerte culturali*, in «OA», XII, 1973, pp. 209-226.

⁵⁶ Un primo tentativo, inteso a constatare l'esistenza (e il tipo) di un insediamento all'esterno delle mura, è stato ora iniziato almeno per Alaca Höyük, cfr. «Anat. St.», XXV, 1975, p. 16 (i risultati sono ancora incerti).

Per gli obblighi di sorveglianza e di manutenzione richiesti per Hattusa, si vedano « le istruzioni per il HAZZANNU », solo parzialmente conservate, studiate ora da F. Daddi Pecchioli, in «OA», XIV, 1975, pp. 93-136.

a quello della « città bassa ». Il risultato verrebbe a coincidere con la stima di K. Bittel, *Boğazköy-Hattuša* («WVDOG» 63), Stuttgart 1952, p. 26 nt. 16: « die Menschen wohnen eng, die Häuser stehen dicht, oft in Terrassen gestaffelt, die Geburtenziffer ist ebenso hoch wie die der Sterblichkeit. Ich würde auf Grund solcher unverbindlichen Überlegungen eine Einwohnerzahl von maximal 15.000 bis 20.000 Menschen im alten Boghazköy annehmen ». Ma per la « città alta » è praticamente impossibile, allo stato attuale, dare una valutazione, se non altamente ipotetica, mentre per la « città bassa », stime più precise si potranno fare quando saranno resi noti i risultati delle nuove indagini condotte in questi ultimi anni e concluse con la campagna del 1976. D'altra parte mi pare che per l'area tra il Tempio I e la cittadella, la Mora assegni una superficie troppo vasta alle abitazioni. Lo spazio tra il Tempio I e il « Haus am Hang » (protetto da un muro di terrazzamento verso il pendio che sale alla cittadella) — dunque per 85 m. — doveva essere stato lasciato libero, come risulta dai sondaggi condotti nel 1961 e nel 1962 (l'«Altbau» e il «Pitoshaus» appartengono al livello IVb; v. W. Schirmer, *Die Bebauung am unteren Büyükkale-Nordwesthang in Boğazköy* [«WVDOG» 81], Berlin 1969, pp. 18-26). Da qui partiva la strada che per tornanti conduceva alla cittadella, la quale era protetta da un primo muro che poggiava sulle rocce a 100-150 m. dal « Haus am Hang » (cfr. K. Bittel, *op. cit.*, p. 95). L'area tra questo muro e la cittadella stessa avrà ospitato ben poche case private, considerate le asperità del terreno soprattutto ad oriente, e la necessità di mantenere libere le pendici della residenza reale e i due accessi alla « città alta ». Ben diversa è la situazione per la zona a nord del Tempio I (il quale era comunque protetto da un *temenos*), perché, come scrive ad esempio P. Neve in: K. Bittel *et al.*, *Boğazköy V*, Berlin 1975, p. 18: « war hier (scil. das Gebiet nordwestlich des Grossen Tempels) im Gegensatz zu den nördlich und östlich des Tempels gelegenen Bereichen mit einer ausgedehnten grossreichszeitlichen Siedlung zu rechnen, die dicht am den Tempelbezirk ... heranreichte ». Ma alcuni edifici del settore J/19-20 raggiungono anche notevoli dimensioni, come la casa nr. 1 (« ein repräsentatives, vielleicht für öffentliche Funktionen bestimmtes Gebäude », P. Neve, *loc. cit.*), o quelle nr. 2, 12, 13, ciò che sta a dimostrare come nel calcolare il rapporto tra superficie ed abitazioni si debba tenere conto anche di strutture più complesse del tipo base di casa, di 2/4 stanze, e verosimilmente anche di nuclei familiari diversi.